

BLADE RUNNER

DI ENRICA RE

Vedo mostri

Da semplice asserzione, sussurrata perché terrificante, a slogan di successo della cultura popolare. Un percorso semantico, quello della frase «Vedo i morti» de *Il Sesto Senso*, da contestualizzare in quel panorama cinematografico che ha partorito contemporaneamente anche *The Blair with Project*. Siamo nel 1999, a solo un anno dal nuovo millennio, tradizionalmente foriero di un promettente futuro ormai prossimo. A spadroneggiare sul grande schermo, però, sembrano appunto essere i morti che rifiutano di considerarsi tali, rinnovando quindi un genere - quello in cui a dominare sono i mostri, di qualunque natura essi siano - che in America si è imposto fin dal tardo Ottocento. Le interpretazioni per spiegare un successo solo apparentemente incomprensibile sono ovviamente molteplici. La prima a intervenire sull'argomento (già nel 1992) fu Carol Clover che, con il suo pionieristico studio *Men, Women and Chainsaws: Gender in the Modern Horror Film*, ha identificato per prima la genesi dei lavori horror nelle ansie della mascolinità, dell'urbanizzazione e del desiderio sessuale. I critici David J. Skal e William Paul, d'altro canto, si sono soffermati in particolare sui significati politici e sociali derivanti mentre James Twitchell e Drake Douglas, rispettivamente in *Dreadful Pleasure* e in *Horrors!* - come del resto la maggior parte dei critici - hanno più semplicemente esaltato il fattore estetico anche di quelle pellicole che raccontano di storie raccapriccianti o altamente improbabili. Una cosa sembra certa: il successo delle storie di mostri indica che il «pubblico non inorridisce a causa della diversità di quelle creature, ma per la propria incredibile somiglianza alle stesse». Così almeno sostiene la giornalista Annalee Newitz (www.techsploitation.com), che, nel suo *Fingiamo di essere morti* (ISBN, pag. 283, 17,50 euro), porta avanti la tesi secondo cui il moltiplicarsi di uomini trasformati in creature deformi sia da ricondurre direttamente all'economia capitalistica.

«Sfigurati da un lavoro massacrante, resi folli dal conformismo aziendale o rimpinzati dai troppi prodotti forniti da un'industria mediatica assetata di denaro, questi mostri non sono in grado di distinguere tra merci e persone, confondendo gli esseri viventi con gli oggetti inanimati e dedicando così tanto tempo al lavoro che si sentono morti anche loro. Tra lavorare tutto il giorno sotto le luci al neon di un ufficio, ed essere già morti, infatti, non c'è tanta differenza». L'analisi che ne deriva è quanto mai ricca e documentata: si parte dal 1880 per arrivare ai giorni nostri spaziando dal cinema ai classici della letteratura americana, dai B-movie di culto a inspiegabili fatti di cronaca così che Ku Klux Klan, Unabomber, Stevenson e *Fight Club*, passando per il voodoo, Romero e *Scream*, si incrociano e si accavallano in una sorta di galleria dell'horror economico. All'interno di quest'ultimo la Newitz individua principalmente tre tipi di mostruosità: mentale (serial killer e scienziati pazzi), fisica (morti viventi e robot) e narrativa (produttori e consumatori). Tutte e tre frutto di un sistema economico - e ormai anche culturale - che sembra fatto apposta per fagocitare le persone e dalle cui logiche pare impossibile sfuggire. Nemmeno - aggiungerei io - se a farne le spese è una diciottenne a cui viene asportato un seno in nome unicamente del dio denaro, in un Paese - il nostro - in cui fino a una decina di giorni fa *Sicko* di Michael Moore era quasi "fantasmita". Oppure i piccoli risparmiatori di mezzo mondo, quelli del mutuo per la prima casa come investimento di tutta una vita, rovinati da un sistema bancario cinico e miope, inspiegabilmente non ancora consapevole di quanto un battito d'ali di farfalla in Brasile possa generare un ciclone in Texas. Per non parlare poi delle brutture e delle deformità denunciate da *Gomorra* e *Il Divo*, dopo la visione dei quali non è più possibile tornare indietro. Cinematograficamente parlando, ma non solo. D'altra parte, in un mondo in cui tutti si innamorano ma nessuno è più capace di amare, vedo (solo) mostri

